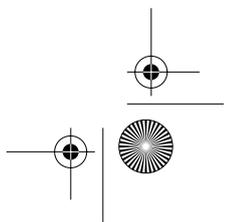
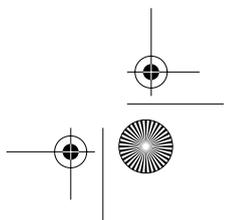
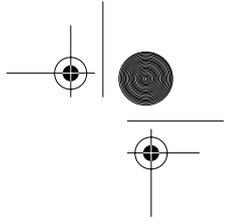
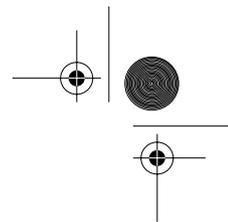


ELEZIONI COME PROCEDURA: FORMA, OSSERVAZIONE E AUTOMATIZZAZIONE DEL VOTO

di LETIZIA CAPORUSSO







1. La “forma” del voto

Ad ogni tornata elettorale si ripresentano, immancabili, le polemiche bipartisan su presunte irregolarità nelle procedure di voto. L’inaspettato pareggio delle elezioni 2006 provocò immediate accuse di brogli da parte del Presidente del Consiglio uscente Silvio Berlusconi, cui fecero eco le altrettanto veementi prese di posizione di firme più o meno note del campo opposto¹. Nel 2008 le critiche e i timori hanno addirittura preceduto l’esito delle votazioni: il leader del PdL intendeva reclutare «un esercito» di rappresentanti di lista ribattezzandoli «difensori della libertà»² e si diceva preoccupato del rischio di errore in cui sarebbero potuti incorrere gli elettori nella compilazione della scheda³, pur disegnata da una legge votata durante il suo governo. Da parte sua, il ministro dell’Interno Giuliano Amato replicava di voler rendere il Viminale una «casa di vetro»⁴ e invitava quattro suoi predecessori a monitorare il corretto svolgimento delle operazioni di voto, scrutinio e pubblicazione dei risultati.

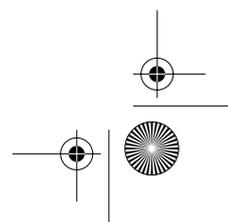
Forma, dimensione, colore, distanza tra i simboli e loro disposizione nello spazio della scheda diventano così elementi di contestazione, in una lotta all’ultimo voto che vede le coalizioni battersi non solo sul terreno dei programmi politici, ma anche su quello della gestione materiale dell’evento elettorale. All’interpretazione della scheda come *prodotto*, legato allo schieramento che l’ha disegnata, si affiancano poi una serie di ulteriori valutazioni tattiche e logistiche pertinenti le regole di arruolamento degli scrutatori e dei rappresentanti

¹ V. ad es. Chiesa e De Carlo [2006a, 2006b], Deaglio e Cremagnani [2007], ma anche i casi letterari di fantapolitica a firma anonima *Il broglio* ed il suo seguito *Il broglio: la soluzione*.

² Corriere della Sera.it [2008a].

³ Corriere della Sera.it [2008b].

⁴ Martirano [2008].



di lista. il numero dei seggi e delle sezioni elettorali, la loro dislocazione sul territorio, e così via.

Far leva sullo strumento retorico del broglio – reale o immaginato – serve da un lato a mobilitare il proprio elettorato, coagulandolo entro una prospettiva di vittimismo⁵, ma dall'altro getta discredito e semina sospetti, non tanto sugli avversari politici quanto sul sistema *tout court*, sistema che, peraltro, entrambi gli schieramenti hanno contribuito a delineare. La legittimazione di una procedura, al pari della legittimazione del potere, riposa su una base morale condivisa che trascende ed è successiva alla sua istituzionalizzazione⁶: quando questa condivisione dei valori ultimi viene meno, il dialogo fra le forze politiche rischia in prima istanza la paralisi, ma in seconda battuta deve – presto o tardi – accettare la rinegoziazione delle regole del gioco democratico, ivi comprese quelle meramente procedurali.

Dal punto di vista degli *strumenti* utilizzati per le elezioni, l'interfaccia di voto – sia essa cartacea o elettronica – gioca un ruolo fondamentale. Si può forse applicare anche a questo oggetto l'abusata equazione di McLuhan [1964] secondo cui «il medium è il messaggio». Evidenti forzature del layout grafico della scheda sono state infatti osservate in concomitanza con eventi storici di stampo autoritario – basti pensare ad esempio alla scheda per il referendum sull'annessione dell'Austria alla Germania, nella quale campeggiava un'ampia casella centrale sotto ad un grande JA, mentre un minuscolo nein era appena abbozzato sopra una casella più piccola e disposta lateralmente, come per errore.

Le questioni “formali” connaturate alle elezioni sono peraltro storicamente oggetto di contenzioso e hanno dato origine, nella letteratura in lingua inglese, ad un vero e proprio glossario della frode e dell'errore. Ad esempio si consideri il termine *gerrymander*, che coniuga il nome di un vice presidente degli Stati Uniti (Elbridge Gerry) con *salamander*⁷, a indicare sia l'azione di disegnare un collegio elettorale in modo tale da ottenere un vantaggio, sia i rappresentanti eletti in tali collegi. Altra colorita tipologia è quella che descrive i “coriandoli” prodotti dalle macchine punzonatrici, classificandoli come *hanging* o *dangling*, *swinging* o *trapdoor*; *tri-*, *pregnant*, *bulging* o *dimpled chads*⁸ a seconda che siano legati alla scheda su uno, due, tre lati o su tutta la superficie, riportando un segno più o meno profondo. Anche l'indicazione di un numero errato di preferenze ha vocaboli spe-

⁵ Corbetta e Legnante [2007] a tale proposito hanno parlato di una vera e propria «sindrome della cospirazione».

⁶ Cfr. Scott e Marshall [2005].

⁷ Salamandra. Di tale forma appariva infatti uno dei distretti creati nel 1812 nel Massachusetts, stato di cui Elbridge Gerry era governatore. La suddivisione del territorio in distretti molto diversi tra loro per popolazione e dimensione mirava ad avvantaggiare il proprio partito nell'assegnazione dei seggi.

⁸ Letteralmente: coriandolo sospeso o pendente, dondolante o a botola, tri-, “incinto”, rigonfio o increspato. La formalizzazione di questa tipologia si è resa necessaria nel riconteggio manuale delle schede, là dove non poteva essere operato lo scrutinio automatico, in particolar modo a seguito delle contestazioni nel conteggio delle schede della Florida durante le elezioni presidenziali del 2000.

cifici che designano il tipo di imprecisione commessa: nel conteggio dei voti nulli vengono distinte le schede che presentano *overvoting*⁹ da quelle che presentano *undervoting*¹⁰ e le relative percentuali possono assumere, agli occhi degli analisti, un'importanza non secondaria rispetto ai risultati ottenuti dai singoli partiti.

Il fiorire di specificazioni riguardanti i singoli aspetti della procedura di voto – con particolare enfasi sui suoi intoppi – rappresenta un primo indicatore di una crescente propensione a considerare le elezioni come un evento tecnico-burocratico oltre che (o più che) simbolico e ritualistico. Un secondo indicatore è dato dalla numerosità di studi che analizzano la “macchina” elettorale come artefatto più o meno accessibile da parte dell'elettore e quindi più o meno in grado di rispecchiarne la volontà.

La composizione grafica della scheda è infatti oggetto di studio già dagli anni Cinquanta: il numero e la posizione dei simboli dei partiti e dei nomi dei candidati sono stati utilizzati come variabili indipendenti in grado, assieme a fattori di tipo cognitivo (riconoscimento dei nomi dei candidati, identificazione dei partiti, ecc.), di esercitare un certo impatto sull'esito delle elezioni¹¹. A loro volta, tali effetti posizionali – che vedono favoriti i primi e gli ultimi candidati delle liste, a seconda del loro numero e della quantità di quesiti elettorali – vengono amplificati o limitati da altre variabili di tipo socio-anagrafico e culturale: età, razza, istruzione¹², oltre che dal contesto geografico di riferimento¹³.

Analogamente, numerose indagini cercano di spiegare gli esiti del voto con il tipo di tecnologia che ha permesso all'elettore di esprimerlo¹⁴ e, in particolare, il recente successo dei dispositivi *touchscreen* ha suggerito l'applicazione a questi strumenti degli stessi criteri con cui vengono valutate le interfacce grafiche nei sistemi *CASI*¹⁵.

In questo ambito problematico sono principalmente gli Stati Uniti a fare scuola perché il panorama delle procedure, estremamente frammentato, si presta a studi di tipo comparativo fra diverse soluzioni tecniche e grafiche: l'organizzazione delle elezioni spetta infatti a ciascuna singola contea, che decide autonoma-

⁹ Indicazione di un numero di voti di preferenza superiore a quello consentito.

¹⁰ Indicazione di un numero di voti di preferenza inferiore a quello consentito.

¹¹ Vedi gli studi seminali di Bain e Hecock [1957], ripresi da Taebel [1975] e Kelley e McAllister [1984].

¹² Vedi ad es. Walker [1966], Taebel [1975] e, tra i contributi più recenti, Kimball e Kropf [2005].

¹³ Vedi Robson e Walsh [1974], Upton e Brook [1974], Kelley e McAllister [1984].

¹⁴ Peraltro questo tipo di ricerche tendono sempre a dimostrare, attraverso indicatori e modelli statistici scelti *ad hoc*, il vantaggio di cui un certo partito avrebbe goduto rispetto all'avversario in ragione di una favorevole combinazione di fattori tecnici e procedurali. Vedi ad es. le indagini di Hout, Mangels, Carlson e Best [2004]; Card e Moretti [2005] e le critiche di segno opposto: McCulloch e Plassman [2004]; Felten [2005].

¹⁵ Sulla valutazione dei sistemi *CASI* (*Computer Assisted Self Interviewing*) vedi Christian e Dillman [2004]; sull'applicabilità di tali criteri ai dispositivi per il voto elettronico vedi Callegaro e Peytcheva [2003].

mente sui protocolli e sugli strumenti da adottare, avvalendosi di fornitori scelti in un ampio e fiorente mercato di attrezzature per il voto.

Dal punto di vista della *procedura* la responsabilità del corretto svolgimento delle operazioni nel seggio ricade in prima istanza sugli scrutatori e sul presidente, la cui selezione rappresenta, come anticipato, un altro nodo cruciale nell'assicurare l'imparzialità dello scrutinio e quindi la sua legittimazione politica e sociale. Anche su questo aspetto non sono mancate, in Italia, polemiche e illazioni da parte dei leader di partito¹⁶ e qualche critica degli osservatori internazionali: la nomina del personale impegnato nel giorno delle elezioni avviene infatti ad opera di una commissione elettorale composta da alcuni consiglieri comunali, entro la quale non è garantito che la minoranza sia rappresentata da più di un membro. Viene quindi introdotto un elemento politico che potrebbe contrastare con il principio di imparzialità. Il processo risulta inoltre difficilmente gestibile là dove si presenti un elevato numero di candidature al ruolo di scrutatore, mentre i criteri e le modalità di selezione variano, di fatto, di comune in comune¹⁷.

Tutte le operazioni e tutti gli strumenti che vengono dispiegati nel corso delle elezioni sono quindi suscettibili di un'investigazione di tipo "formale": che prescinde, cioè, dal loro contenuto (gli esiti delle consultazioni elettorali), ma si focalizza sul modo attraverso il quale tale contenuto viene espresso. Entro questa prospettiva, procedure di voto automatizzate presentano criticità e vantaggi al pari delle procedure cartacee: in ambo i casi risulta, piuttosto, di cruciale importanza il ruolo degli osservatori elettorali e delle autorità indipendenti preposte alla sorveglianza del corretto svolgimento dell'iter, ovvero della coerenza tra regole formalizzate e prassi.

Nei prossimi paragrafi si cercherà di inquadrare il cosiddetto *voto elettronico* entro una catena di innovazioni nelle procedure elettorali, alcune di carattere prettamente tecnico, altre di tipo sostanziale, specchio di profondi cambiamenti nel modo di percepire i diritti di cittadinanza e la legittimazione della rappresentanza politica.

¹⁶ In una intervista rilasciata a *La Stampa* il 4 ottobre 2007 Silvio Berlusconi dichiarava: «Contiamo di mettere insieme un esercito di difensori del voto, che possano opporsi alla professionalità delle sinistre negli scrutini delle schede. Le vicende delle ultime elezioni ci hanno dimostrato che è assolutamente necessario presidiare le sezioni elettorali per far rispettare la volontà degli elettori» [Ubaldeschi 2007].

¹⁷ OSCE/ODIHR [2006].

2. *Il voto come procedura standardizzata e osservabile*

A partire dalla *débaçle* delle elezioni americane del 2000 l'interesse dei media e del pubblico sulle procedure con cui i cittadini scelgono i propri rappresentanti è andato via via crescendo. Esiti impreveduti e inaspettati di votazioni più o meno importanti sono stati sempre più frequentemente giustificati attribuendone la causa all'imperizia con cui, inconsiamente o deliberatamente, vengono espletate le procedure elettorali. E sempre più spesso a queste dietrologie viene affiancandosi una crescente domanda di trasparenza e di verificabilità della corretta implementazione delle operazioni di voto, anche a prescindere dal singolo e specifico evento elettorale. Tale esigenza, che la società civile avverte in modo tanto più pressante quanto più solida è la sua tradizione democratica – o quanto più sentito è il pericolo che la minaccia – può tuttavia essere soddisfatta solo a condizione che esistano procedure standardizzate, basate su una normativa dettagliata ma al tempo stesso accessibile¹⁸.

Due innovazioni sostanziali che hanno profondamente segnato il nostro modo di percepire una procedura elettorale come valida, trasparente o legittima sono rappresentate dalla definizione – ovvero dalla costruzione sociale – della scheda elettorale come artefatto uniforme e omogeneo per tutti i votanti, e dallo sviluppo di organizzazioni sovranazionali di osservazione elettorale. Si tratta peraltro di mutamenti intervenuti in tempi relativamente recenti: a metà Ottocento la nozione stessa di “scheda elettorale” non aveva ancora trovato specificazioni nella normativa dei paesi occidentali, mentre la formalizzazione dell'importanza degli osservatori è avvenuta solo nel 1990, con la firma del Documento di Copenhagen da parte dei paesi OCSE¹⁹. Solo a seguito dell'invenzione e della progressiva adozione di un supporto standardizzato e omogeneo è stato possibile concepire strumenti in grado di semplificare e velocizzare le operazioni di voto e conteggio, nonché protocolli comuni di osservazione e valutazione della correttezza e della trasparenza delle procedure.

Una tappa fondamentale nell'evoluzione delle procedure elettorali è quindi rappresentata dalla nascita del cosiddetto “voto australiano”, ovvero il voto cartaceo su schede prestampate centralmente e uguali per tutti, diffusosi in tutto il mondo a garanzia della segretezza, della libertà e dell'eguaglianza del voto a partire dalla seconda metà del 1800. Invocato in Gran Bretagna sin dal *People's Charter* del 1836, il voto segreto nella forma che conosciamo oggi venne introdotto per la prima volta nel 1856 in Tasmania²⁰, mentre in Gran Bretagna comparirà solo con il *Ballot Act* del 1872.

La prima legge elettorale italiana, che accompagnava lo Statuto albertino del 1848, ancora non definiva le caratteristiche del «bollettino» sul quale l'elettore

¹⁸ Cfr. CSCE [1990]. par. 5.8.

¹⁹ CSCE [1990].

²⁰ Newman [2003].

era tenuto a scrivere il proprio voto²¹: tali caratteristiche potevano quindi essere difforni da collegio a collegio; solo nel 1882 la normativa ha iniziato a richiedere ai singoli comuni sede delle sezioni elettorali di provvedere a stampare schede uniformi²², ma bisognerà attendere la riforma del 1923 per avere una scheda omogenea a livello nazionale²³.

Un secondo caposaldo nell'evoluzione delle procedure di voto è costituito dalla nascita e dalla formalizzazione del ruolo dell'osservatore elettorale, nonché delle autorità indipendenti che vigilano sullo svolgimento delle elezioni. Il già citato Documento di Copenhagen recita infatti: «Gli Stati partecipanti ritengono che la presenza di osservatori, sia stranieri sia nazionali, può migliorare il processo elettorale per gli Stati nei quali si tengono elezioni. Pertanto essi inviteranno osservatori provenienti da altri Stati partecipanti alla CSCE e le istituzioni e organizzazioni private appropriate che lo desiderino ad osservare lo svolgimento delle loro procedure elettorali nazionali nella misura consentita dalla legge»²⁴. Tale pratica è stata ulteriormente legittimata, a livello europeo, dall'opinione espressa dalla Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto (meglio conosciuta come Commissione di Venezia), organo consultivo del Consiglio d'Europa, secondo cui «l'osservazione delle elezioni gioca un ruolo importante poiché mette in evidenza se il processo elettorale è stato regolare o no. [...] è importante ampliare quanto più possibile la procedura di osservazione sia a livello nazionale che a livello internazionale»²⁵. Va inoltre moltiplicandosi la manualistica dedicata all'ispezione delle procedure di voto: accanto alle linee guida e ai manuali utilizzati dagli organismi internazionali²⁶ sono state recentemente prodotte numerose pubblicazioni anche dai centri di competenza²⁷ e dagli attivisti²⁸. Si tratta dunque di un fenomeno trasversale e in crescita, che investe ampie porzioni della società civile, senza limitarsi agli organismi istituzionalmente preposti a questa funzione.

L'intervento degli osservatori viene richiesto, o addirittura incoraggiato, dalle democrazie giovani così come da quelle più mature, a suggello della validità degli esiti raggiunti²⁹. Anche l'Italia, come paese membro dell'OSCE, ha ospitato

²¹ Regio editto n.680/1848 (in particolare, si veda l'art. 82).

²² Art. 51 del testo unico 999/1882 – cfr. Gratteri [2005].

²³ L. 2444 del 18 novembre 1923 (c.d. legge Acerbo) confluita nel T.U. 2694/1923. Sulla storia delle leggi elettorali in Italia, con particolare riferimento all'utilizzo delle nuove tecnologie, vedi Gratteri [2005].

²⁴ CSCE [1990], par. 8.

²⁵ Venice Commission CDL-AD [2002] 23rev, par. 86 e 87.

²⁶ Ad esempio quello suggerito agli osservatori dalle Nazioni Unite [United Nations 2005], dall'Unione Europea [Erikson 2002], dall'OSCE/ODIHR [2005] e dal Carter Center.

²⁷ V. ad es. Krimmer, Volkamer [2006].

²⁸ Ad es. Kitcat [2007].

²⁹ Ad esempio, nel 2007 l'OSCE/ODIHR ha svolto missioni di osservazione elettorale in Serbia, Albania, Estonia, Francia, Armenia, Irlanda, Belgio, Moldavia, Turchia, Kazakistan.

due missioni di osservazione elettorale, in occasione delle elezioni parlamentari del 2006 e del 2008. Le raccomandazioni espresse al termine della prima missione (il secondo rapporto non è ancora stato pubblicato) sono indicazioni utili e ragionevoli per allineare il modello italiano alle *best practices* delle democrazie occidentali: semplificare e unificare la legislazione in materia di elezioni, composta da circa 60 tra leggi e decreti oltre alla Costituzione; unificare i sistemi di voto, diversi per i cittadini residenti in Italia e all'estero che, diversamente da chi vive in patria, votano indicando una preferenza; autorizzare e incentivare la presenza di osservatori interni non di parte, oltre, cioè, ai rappresentanti di lista; unificare a livello nazionale i criteri di selezione degli scrutatori³⁰.

In una prospettiva di continuo mutamento, di aperture, di trasformazioni, di adattamenti contingenti o strutturali nella definizione polisemica di democrazia, il confronto con gli altri stati ci spinge dunque ad un ineludibile confronto, ad una operazione di riflessività rispetto ad abitudini e procedure date per acquisite ma non per questo meno perfetibili.

3. *Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione*

A seguito della domanda di una maggior precisione e garanzia nei risultati, molti paesi hanno visto nelle soluzioni offerte dalla tecnologia informatica una risposta efficiente, moderna, in grado di svincolare le operazioni più delicate (lo spoglio e conteggio dei voti) dalla potenziale o reale discrezionalità degli scrutatori dei singoli seggi³¹. Le innovazioni introdotte dalla scienza dell'informazione e della comunicazione consentono altresì di aiutare gli elettori ad esprimere un voto valido, impedendo voti nulli per errore; espandono l'autonomia degli elettori disabili e favoriscono la partecipazione alle urne di chi si trova lontano dalla propria sezione elettorale³². Lo stesso *Help America Vote Act (HAVA)*, risposta istituzionale agli scandali di Florida 2000, ha incentivato le contee americane a rinnovare il proprio equipaggiamento elettorale sostituendo le punzonatrici meccaniche, datate e al centro delle polemiche, con nuovi sistemi di tipo elettronico³³. Parallelamente in Europa si intravedeva l'opportunità di uniformare le diverse procedure di voto introducendo negli Stati membri il voto elettronico in remoto³⁴, come

³⁰ OSCE/ODIHR [2006].

³¹ A tale proposito, un osservatore elettorale dell'UE mi ha fatto notare che «l'adozione di macchine di voto prodotte all'estero può rappresentare una garanzia di democraticità nei paesi post-conflittuali, dove sussistono sospetti di corruzione e manipolazione delle operazioni di voto a livello locale, perché le operazioni elettorali vengono controllate da persone estranee alle politiche interne» [note di campo, agosto 2006].

³² Cfr. gli entusiastici commenti di Bettinelli [2002], Orofino [2002], Di Maria e Micelli [2004].

³³ Pub. L. 107-252/2002.

³⁴ Vedi, ad es., Lodge [2000] o Remmert [2004].

testimoniato da diversi progetti, alcuni dei quali hanno interessato anche il nostro paese³⁵.

Attualmente l'utilizzo di internet o anche solo di computer non in rete è fortemente dibattuto: alcuni paesi hanno fatto marcia indietro non appena è venuto a mancare il consenso della base elettorale, sia che il voto elettronico fosse una novità (Irlanda) sia che fosse un'abitudine consolidata (Olanda); altri si muovono in maniera cauta, promuovendo sperimentazioni con o senza valore legale, ma sempre su scala limitata (è il caso della Svizzera, della Gran Bretagna, della Spagna, del Portogallo e anche dell'Italia); altri utilizzano correntemente sistemi elettronici (Belgio, Germania, Francia), mentre un piccolo gruppo di "esploratori" baltici adotta canali sempre più innovativi, voto via internet (Estonia e, prossimamente, Lituania) e voto via telefonino (da poco approvato in Estonia).

In Italia si tende a parlare di "voto elettronico" in modo spesso improprio. Secondo la definizione della Commissione *ad hoc* incaricata dal Consiglio d'Europa di redigere un documento sugli standard e sui protocolli da adottare nell'automatizzazione delle procedure elettorali, il voto elettronico viene definito come «un'elezione o referendum che prevede l'uso di mezzi elettronici *almeno* nella fase di voto»³⁶. L'uso dell'avverbio *almeno* serve ad escludere dalla definizione, tra l'altro, le procedure di identificazione elettronica del votante, di scrutinio elettronico e di trasmissione elettronica dei risultati.

Un'ulteriore distinzione va operata tra i casi in cui le operazioni elettorali vengono svolte in un ambiente supervisionato, dove ufficiali preposti si fanno garanti di verificare l'identità dell'elettore e di tutelare la segretezza del procedimento, e i casi in cui il voto viene effettuato in un ambiente non controllato, come avviene nel voto per corrispondenza. In questa seconda direzione si sta muovendo la legislazione di molti paesi europei, nella speranza di poter sopperire al progressivo calo dei tassi di affluenza alle urne e al contempo garantire la partecipazione di gruppi sociali che altrimenti resterebbero esclusi dalle votazioni, in particolare i residenti all'estero.

Incrociando queste due variabili principali (voto cartaceo e voto automatizzato, in ambiente supervisionato e non) è possibile ordinare la maggior parte dei dispositivi attualmente in uso³⁷: al modello scheda-di-carta-e-matita-copiativa, cui siamo abituati, si affiancano quindi il voto per corrispondenza su supporto cartaceo ed il suo omologo elettronico (il voto via internet), mentre nei seggi si è assistito, in circa un secolo e mezzo di storia, ad una serie di innovazioni tese a minimizzare l'intervento umano e a velocizzare le procedure.

Le prime "macchine di voto" risalgono alla fine del XIX secolo e funzionano attraverso una sistema di leve: sebbene non siano più in produzione, alcuni dispositivi di questo tipo sono tutt'oggi in uso negli Stati Uniti. L'interfaccia delle

³⁵ Vedi il paragrafo successivo.

³⁶ Consiglio d'Europa [2004].

³⁷ Prosser, Krimmer [2004].

lever machines mostra simultaneamente tutti i quesiti elettorali e tutti i nomi dei candidati: l'elettore posiziona la leva in corrispondenza della scelta desiderata e all'uscita dalla cabina il meccanismo di spoglio incrementa di una unità il conteggio per quella determinata opzione. La critica ricorrente è che questo modo di procedere non consente il riconteggio dei voti, posto che questi vengano registrati esclusivamente in modo aggregato. Un'altra modalità di conteggio meccanico dei voti è rappresentata dalle celeberrime punzonatrici: in questo caso ogni cabina elettorale è dotata di un libretto che viene posto sopra una scheda perforabile (*votomatic*) o di schede con nomi prestampati (*datavote*), l'elettore utilizza uno stilo per bucare la scheda in corrispondenza dei nomi dei candidati prescelti e le singole schede, che in questo caso rimangono a disposizione per eventuali controlli e riconteggi, vengono poi scrutinate da un apposito dispositivo meccanico. I limiti di questa procedura (errato posizionamento del libretto sopra la scheda, punzonatura incompleta e "coriandoli" vaganti) sono stati resi tristemente famosi nel corso delle presidenziali americane del 2000 in seguito alle quali, come anticipato, molte contee hanno deciso – a quarant'anni dalla loro introduzione – di rottamare le *punch-cards*.

Al di qua dell'oceano, invece, paesi come il Belgio e l'Olanda hanno utilizzato fin dagli anni Ottanta sistemi elettronici per lo spoglio dei voti: non dissimili dall'idea sottostante le macchine a leve, i dispositivi elettronici a registrazione diretta (*direct recording electronic*, o *DRE*) conteggiano in modo aggregato i voti attribuiti a ciascun partito o candidato, con l'unica differenza che l'elettore, anziché azionare una leva meccanica, preme il pulsante corrispondente alla propria scelta.

Recentemente anche questa procedura è stata messa in discussione da piccoli ma determinati gruppi di attivisti: nel 2004 il governo irlandese è stato costretto a posticipare a data da definirsi l'utilizzo di macchine DRE, per il cui acquisto erano stati investiti oltre cinquanta milioni di euro³⁸; nel 2007 il Ministero degli Interni olandese ha deciso di ritirare le licenze e le macchine di entrambi i fornitori nazionali, in uso da circa vent'anni, prefigurando il ritorno a carta e matita rossa fino alla stesura di nuove linee guida che definiscano puntualmente gli standard di sicurezza e trasparenza³⁹. Le critiche mosse nei confronti dei dispositivi a registrazione diretta del voto si collocano sostanzialmente in due ordini di problemi: da una parte viene avvertita la necessità di poter operare, come prassi e non solo come eccezione, un riconteggio parziale o totale dei voti; dall'altra gli attivisti si schierano contro l'utilizzo di software proprietario le cui modalità operative sono sconosciute non solo al pubblico, ma anche all'istituzione che lo utilizza.

³⁸ Commission on Electronic Voting [2004; 2006], Lundell [2007].

³⁹ Vedi il rapporto «Votare con fiducia» [Adviescommissie inrichting verkiezingsproces 2007].

La prima questione viene affrontata dai tecnici evocando l'introduzione di stampanti che consentano all'elettore di verificare la propria scelta prima che questa venga registrata dal sistema elettronico: tali prove fisiche andrebbero poi utilizzate per verificare, anche a campione, che i dati registrati dalle macchine siano conformi alle schede cartacee approvate dai votanti, unico supporto che dovrebbe avere valore legale in caso di difformità o contestazioni⁴⁰. Anche questa soluzione viene messa in discussione, posto che numerose ricerche empiriche dimostrano la tendenza dei votanti a non effettuare il controllo sulle stampate⁴¹; tuttavia la responsabilità di non riconoscere eventuali malfunzionamenti ricadrebbe, in questi casi, non più sui programmatori e sui produttori di dispositivi di voto, ma sugli elettori stessi.

Il secondo argomento evoca una serie di cambiamenti paradigmatici nella disciplina della sicurezza, informatica e non. Storicamente l'inaccessibilità di un sistema viene garantita dall'ignoranza rispetto al suo funzionamento, secondo il modello conosciuto come *security by obscurity* (sicurezza attraverso l'oscurità), spinto fino agli eccessi ironicamente descritti da Jeff Raskin⁴², che coniò l'acronimo *TIC (Total Internal Confusion)* per descrivere la situazione in cui neanche chi lavora sul sistema conosce esattamente i suoi algoritmi. Il modello della sicurezza attraverso l'oscurità venne messo in discussione già alla fine del XIX secolo con la nascita della crittografia, approccio secondo il quale il "nemico" può conoscere tutto di un piano, tranne la chiave necessaria a decifrarne il codice. Anche questo modello è stato recentemente criticato, in nome di una maggiore trasparenza nelle procedure: se dunque da una parte non appare auspicabile uno scenario nel quale le operazioni elettorali siano demandate a privati gelosi dei propri "segreti aziendali", anche l'utilizzo della crittografia entro un sistema perfettamente accessibile non convince gli scettici⁴³.

Entrambe le osservazioni riposano sulla necessità di una gestione non esclusiva dell'evento elettorale: tutti i gruppi di attivisti concordano sull'idea che ciascun singolo cittadino (o per lo meno i suoi rappresentanti, nella forma di un'autorità di certificazione indipendente) debba essere in grado di conoscere cosa avviene del suo voto dal momento in cui questo viene espresso al momento in cui si procede allo scrutinio. Anche in questo caso risulta dunque cruciale il ruolo delle commissioni elettorali (che in molti paesi, a differenza dell'Italia, sono svin-

⁴⁰ Tra i primi contributi che rilevano il problema e propongono come soluzione il *VVPB (voter-verified paper ballot)* vanno ricordati quelli di Mercuri [2002] e Chaum [2004].

⁴¹ Vedi ad esempio Everett [2007].

⁴² Iniziatore del progetto Macintosh per la Apple Computer.

⁴³ Un sistema basato sulla crittografia, in grado di consentire l'osservazione da parte di autorità indipendenti e al tempo stesso di garantire l'anonimato dei votanti è quello utilizzato in Estonia [Martens 2007]. In Venezuela il governo ha imposto ai produttori, come imprescindibile condizione contrattuale, di consentire agli osservatori l'ispezione del codice sorgente proprietario [Carter Center 2005] mentre l'Australia ha optato sin dal 2001 per l'utilizzo di software *open-source* basato sul sistema Linux [Elections Act 2006].

colate dagli organi di governo) e degli osservatori, indipendenti e specificamente formati.

Utilizzare esclusivamente un supporto cartaceo nelle elezioni non risulta comunque immune da rischi: accanto alle ricorrenti denunce – spesso non dimostrabili – di frodi intenzionali operate dagli scrutatori, al banco degli imputati si aggiunge il design delle schede, cui vengono addebitate quote eccessivamente elevate di voti nulli. Alcune ricerche sperimentali sono state condotte negli Stati Uniti per determinare quali tra le diverse possibilità di compilazione della scheda risultassero maggiormente suscettibili di errori⁴⁴: i metodi per l'espressione della propria scelta variano infatti dalla X posta sopra il nome del candidato o del partito, alla prassi di cancellare i nomi dei candidati non desiderati, dalla “domanda aperta” che richiede l’inserimento manuale del nome del rappresentante scelto all’annerimento di caselle o al completamento di frecce per consentire la lettura tramite sistemi a scansione ottica. Quest’ultima forma di scheda elettorale cartacea non richiede il conteggio manuale, che viene sostituito e velocizzato dall’utilizzo di dispositivi elettronici (cosiddetti *marksense*), anch’essi tacciati di inefficienza e di elevati tassi di errore; non si tratta in questo caso di *voto* elettronico nell’accezione convenzionalmente accettata, ma conviene riferirsi ad esso come ad uno *scrutinio* elettronico.

Apparentemente dunque non è possibile individuare alcuna procedura che non sia stata, in qualche momento della sua storia, soggetta a critiche e a revisioni più o meno totali. La questione della legittimità dell’automatizzazione nelle procedure di voto è forse una domanda “ontologica” più che di metodo, che richiama cioè il nostro modo – soggettivo, per quanto culturalmente determinato – di intendere la tecnologia. Se questa viene interpretata come lo stadio finale di un graduale processo di meccanizzazione⁴⁵, i problemi osservati non sono imputabili all’innovazione in sé, ma sono piuttosto riconducibili all’intera storia dell’artefatto. Al contrario, se ravvisiamo nella tecnologia un momento di discontinuità, di rottura rispetto al passato e alla “tradizione”, tendiamo ad ascrivere esclusivamente ad essa gli eventuali effetti indesiderati. La domanda: «L’automatizzazione del voto è un ulteriore gradino in un processo di evoluzione delle procedure elettorali o rappresenta un momento di totale rottura con il passato?» non ha una risposta giusta né una sbagliata, ma ha profonde conseguenze nel nostro modo di accostarci al problema della legittimità delle operazioni di voto.

⁴⁴ Ad esempio i già citati contributi di Taebel [1975] e Kimball e Kopf [2005].

⁴⁵ Così come proposto da Bright [1958].

4. Sperimentazioni di voto elettronico in Italia

La discussione sull'opportunità di ammodernare le procedure di voto italiane si ripresenta periodicamente all'attenzione del legislatore: già negli anni Ottanta erano stati ripetutamente proposti alla Camera disegni di legge che invocavano l'introduzione di «macchine scrutatrici elettroniche dotate di minicomputer e lettore ottico»⁴⁶ e preconizzavano «il collegamento via cavo di tutti i terminali elettronici in tutte le sezioni elettorali»⁴⁷. Le argomentazioni che giustificano questa richiesta appaiono ricorrenti e sono riconducibili a quattro ordini di motivazioni: conferire maggiore legittimità al sistema elettorale e alle istituzioni che lo sovrintendono, eliminando alcune fattispecie di errori; semplificare le procedure, rendendole meglio accessibili da tutti gli elettori; ottenere velocemente i risultati delle votazioni e allineare le procedure italiane a quelle dei paesi ritenuti più all'avanguardia.

Informatica ed elettronica appaiono infatti come una panacea in grado di «ridurre drasticamente, per non dire eliminare, le possibilità di errore e di broglio nella fase più delicata del procedimento di votazione: lo scrutinio»⁴⁸, posto che «nonostante tutte le meticolose e accurate garanzie previste dalla normativa in vigore brogli ed errori nelle operazioni di scrutinio sono purtroppo relativamente frequenti»⁴⁹. In altri documenti si legge: «Il ricorrente problema dei brogli elettorali, facilitato dall'attuale sistema di votazione a mezzo schede, pone in evidenza la gravità del problema ed il sorgere di leciti sospetti sulla validità dell'attuale sistema elettorale alla base della nostra democrazia»⁵⁰; tale realtà «riduce la credibilità delle istituzioni democratiche [...] ingenerando ingiustificati sospetti e accrescendo il distacco fra cittadini e classe politica»⁵¹.

Peraltro, emerge anche la convinzione che una procedura automatizzata «conferirà carattere di semplicità alla votazione stessa, di modo che anche un individuo di scarsa cultura potrà votare in modo più semplice e razionale, eliminando i fatti dubbi, spesso lasciati alla interpretazione dei presidenti di seggio e degli scrutatori»⁵² e che «il sistema [...] può raggiungere l'obiettivo sociale di poter essere utilizzato dalla grande maggioranza degli handicappati»⁵³.

⁴⁶ Dal preambolo del ddl C1895, 11 luglio 1984 – ripresentato con lo stesso testo come ddl C2408 il 2 marzo 1988.

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Dal preambolo del ddl C1896, 11 luglio 1984 – ripresentato con lo stesso testo come ddl C2409 il 2 marzo 1988.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ Dal preambolo del ddl C3101, 30 luglio 1985.

⁵¹ Ddl C1896 e ddl C2409, *cit.*

⁵² Dal preambolo del ddl C2668, 13 marzo 1985.

⁵³ Ivi.

Non va trascurato neanche l'interesse di «conseguire praticamente in tempo reale i risultati sia pure non ufficiali»⁵⁴, urgenza che colpiva i nostri parlamentari ben prima che iniziasse il tormentone degli *exit polls*.

Infine, le prime proposte di legge sullo scrutinio elettronico portano traccia di un certo tecnodeterminismo, della necessità di mantenere l'Italia in linea con i paesi più avanzati, attribuendo così all'informatica una funzione se non salvifica, quanto meno emancipatoria: «L'attuale sistema, ormai obsoleto, – recita un disegno di legge del 1985 – è nemmeno al passo con quello in atto presso i più evoluti paesi europei ed extraeuropei, ove, da tempo, si è fatto ricorso alle tecnologie più avanzate per compiere il diritto-dovere di voto»⁵⁵.

Si tratta di giustificazioni che tutt'oggi, a oltre vent'anni di distanza, sono riprese con gli stessi toni e gli stessi contenuti, così come non è sostanzialmente variata la soluzione proposta, «una congrua fase di studio e di progettazione»⁵⁶, seguita dall'introduzione di un dispositivo «che non richieda al cittadino un mutamento sostanziale della procedura attuale [...] il cittadino troverà la scheda proposta su uno schermo-video e la votazione verrà effettuata facendo le operazioni sullo schermo, anziché sulla scheda»⁵⁷. Di fatto, pressoché tutte le sperimentazioni realizzate in Italia hanno seguito questi due criteri: dal punto di vista tecnico la trasposizione a video dell'interfaccia cartacea e dal punto di vista organizzativo un articolato processo di progettazione e monitoraggio che ha preceduto e accompagnato l'utilizzo del dispositivo elettronico.

Pur non essendo mai stato esaminato a livello nazionale, il voto elettronico è stato adottato per numerose elezioni locali, sia con valore sperimentale che con pieno valore legale. La prima votazione elettronica si tenne nel 1997 in alcune frazioni del comune umbro di Amelia, in occasione dell'elezione di un comitato per la gestione di beni separati, e coinvolse circa un migliaio di cittadini. Il sistema di voto, sviluppato localmente per iniziativa del servizio elettorale, era già basato su tecnologia *touchscreen* e, in anticipo rispetto al recente dibattito sull'importanza della traccia cartacea, era già dotato di una stampante ad aghi che produceva una busta sigillata per ciascun votante, contenente il voto espresso. I dati elettronici, invece, furono salvati su un floppy disk che, sigillato e timbrato, era destinato alla Prefettura, come abitualmente avviene per la trasmissione dei verbali cartacei. Come promesso ai cittadini e alla stampa i risultati delle elezioni vennero resi disponibili appena pochi secondi dopo la chiusura dei seggi. Secondo il responsabile di questa iniziativa, inoltre, l'adozione su larga scala di questo sistema avrebbe permesso di risparmiare il 65% dei costi delle elezioni, soprattutto nelle spese per gli straordinari del personale di seggio e delle forze dell'ordine⁵⁸. Nello stesso

⁵⁴ Dal preambolo del ddl C1895 e ddl C2408, *cit.*

⁵⁵ Dal preambolo del ddl C2668, *cit.*

⁵⁶ Dal preambolo dei ddl C1895 e ddl C2408, *cit.*

⁵⁷ Dal preambolo del ddl C3101, *cit.*

⁵⁸ Bili [2008].

anno anche il ministero dell'Interno promosse, durante le consultazioni amministrative nei comuni valdostani di Arnad, Courmayeur, Issime, La Salle e Valsavaranche l'utilizzo di dispositivi informatici (Carta del Cittadino, postazioni elettroniche per l'espressione del voto, urne elettroniche) in sostituzione a strumenti definiti «tradizionali» quali schede e certificati elettorali cartacei⁵⁹.

A partire da queste esperienze pilota, nel giro di pochi anni il voto e lo scrutinio elettronico sono entrati nell'agenda del ministero dell'Interno, degli enti locali e del mercato. Nelle elezioni regionali del 2000 gli elettori di una sezione di San Benedetto del Tronto hanno potuto provare un sistema *touchscreen* dopo aver votato con scheda di carta e matita copiativa⁶⁰; l'anno successivo, in occasione delle elezioni politiche, nei comuni sardi di Guamaggiore, Ortaceus, Serri ed Escolca, i votanti sono stati invitati a ripetere la loro scelta su schede cartacee che accanto ai simboli dei partiti riportavano dei codici a barre leggibili con apposite penne ottiche⁶¹, mentre a Novate Mezzola, in provincia di Sondrio, è stata proposta una macchina per il voto elettronico⁶². Il denominatore comune di queste sperimentazioni è dato dalla dimensione locale: i progetti coinvolgono un numero limitato di elettori ed il sistema, pur sotto l'egida del ministero dell'Interno, è sviluppato da produttori radicati sul territorio, che spesso cofinanziano le sperimentazioni. Sotto il profilo mediatico gli aspetti maggiormente evidenziati sono la rapidità dello scrutinio e la disponibilità, trasversale rispetto alle fasce d'età, a ripetere il voto con la nuova tecnologia⁶³.

Di stampo molto diverso sono invece le sperimentazioni attivate a partire dal 2000 dal progetto *ePoll*, inserito nel quinto programma quadro della Commissione Europea⁶⁴, che in una prospettiva transnazionale ha visto il coinvolgimento di diversi comuni italiani (Avellino, Campobasso, Cremona, Ladispoli e Specchia) in molteplici test, principalmente volti allo sviluppo di un sistema di consultazione in remoto⁶⁵. Analogo percorso è quello seguito da *TrueVote*, sperimentato entro la Rete Civica Milanese e per elezioni interne alla CGIL: anch'esso cofinanziato dal quinto programma quadro⁶⁶, aveva l'obiettivo dichiarato di favorire la democrazia diretta promuovendo ripetute consultazioni su temi di interesse generale. Va inoltre ricordato che, come già anticipato, da una prospettiva europea l'introduzione di tecnologie molto innovative – ed in particolare del voto via internet⁶⁷ – avrebbe

⁵⁹ Damonte [2002].

⁶⁰ Comune di San Benedetto del Tronto [2000].

⁶¹ Grassi Orsini e Nicolosi [2002].

⁶² Pistone [2001a].

⁶³ E.g. Garritano [2001], Comune di San Benedetto del Tronto [2001], Pistone [2001b].

⁶⁴ IST-1999-21109.

⁶⁵ Bettinelli [2001].

⁶⁶ IST-2000-29424.

⁶⁷ Vedi anche il progetto *CyberVote*, IST-1999-20338, che però non ha interessato il nostro paese.

potuto costituire una soluzione al problema di unificare le procedure elettorali nazionali, attualmente molto eterogenee tra loro. Tuttavia, la prerogativa principale dei progetti IST⁶⁸ è forse rintracciabile nella creazione di reti tra i soggetti pubblici e le grandi imprese private che hanno preso parte all'iniziativa⁶⁹. È infatti evidente che gli interessi economici hanno un ruolo non ancillare nella dinamica della trasformazione delle procedure elettorali: oltre alla disponibilità di fondi europei fruibili dagli enti incaricati degli studi di fattibilità, del monitoraggio e dello sviluppo delle soluzioni tecnologiche (università e istituti di ricerca pubblici e privati), si apre per le piccole e le grandi imprese IT un nuovo mercato potenzialmente molto redditizio, così come dimostrato dall'esperienza degli Stati Uniti e degli altri paesi occidentali che già utilizzano dispositivi elettronici per il voto.

L'interesse dei produttori – anche esteri – per il mercato italiano è esemplificato dalla seconda sperimentazione di Cremona, non più collocata entro il progetto europeo *ePoll*, ma interamente sponsorizzata dal colosso olandese Nedap.

Ma il più eclatante investimento in un progetto di automatizzazione delle procedure elettorali è certamente rappresentato, in Italia, dallo scrutinio elettronico implementato nel 2006 in 12.000 sezioni (su 60.752)⁷⁰. La gestione tramite trattativa privata, l'indisponibilità al pubblico di rapporti che rendessero conto dell'esito della sperimentazione, e di conseguenza la luce vagamente sinistra gettata dalla stampa su questa sperimentazione che pure non aveva alcun valore legale, hanno contribuito a creare un alone di incertezza e sfiducia su qualsiasi proposta di automatizzazione nei seggi elettorali e ad alimentare il clima di sospetto intorno all'iniziativa e al voto elettronico *tout court*. La presa di posizione ufficiale del governo Prodi rispetto a quanto accaduto nella legislatura precedente è stata esplicitata da Giuliano Amato che, in risposta al clima estremamente teso del dopo elezioni, ha ritenuto opportuno annunciare la sospensione della sperimentazione di un dispositivo di inserimento dati (che per inciso poco aveva a che fare con il voto elettronico vero e proprio⁷¹): «Abbiamo deciso di fermare la macchina del voto elettronico in occasioni delle elezioni [*sic*]. Il suggerimento del non utilizzo del sistema arriva anche dagli stessi uffici del ministero e l'ho prospettato al presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ha convalidato la mia stessa perplessità [...] rinunciamo quindi ai benefici dell'evoluzione tecnologica e ci affidiamo al conteggio manuale, che è meno facile da taroccare»⁷². È curioso osservare come l'argomentazione della “difesa contro i brogli” sia alternativamente utilizzata dai sostenitori dell'innovazione e da chi vorrebbe mantenere le procedure tradizionali: manca pressoché totalmente, in entrambe le posizioni, un riferimento alla necessità di migliorare la trasparenza, l'osservabilità e la verifica-

⁶⁸ Acronimo di Information, Society, Technologies: <http://cordis.europa.eu/ist/>.

⁶⁹ L'elenco dei partner è disponibile sul sito IST e sulle homepage dei progetti.

⁷⁰ L. 22/2006.

⁷¹ Così come definito in Consiglio d'Europa [2004].

⁷² *La Repubblica.it* [2006].

bilità – anche da parte di autorità indipendenti – dell'intero iter di voto e scrutinio, come è invece auspicato a livello internazionale⁷³.

Tuttavia, nella prassi, il voto elettronico è tutt'altro che sepolto: un forte impulso verso l'adozione di nuove procedure di voto è stato dato – in modo probabilmente impreveduto – dalla riforma costituzionale del 2001⁷⁴ che ha attribuito alle regioni e alle province a statuto speciale la possibilità di scegliere autonomamente la propria forma di governo ed il modo attraverso cui eleggere i propri rappresentanti. Vuoi per distaccarsi dal *mainstream* nazionale, vuoi per trasmettere ai cittadini l'idea di un territorio che produce e innova, vuoi per favorire lo sviluppo dell'economia locale, progetti di automatizzazione sono stati portati avanti con determinazione sia nella Provincia Autonoma di Trento, dove il voto elettronico è esplicitamente previsto dalla legge⁷⁵, sia in Friuli-Venezia Giulia. Nel primo caso *ProVotE* ha coinvolto oltre diecimila elettori nella sperimentazione di un sistema *touchscreen* con VVPAT⁷⁶ nel corso di quattro tornate elettorali⁷⁷; nel secondo caso lo stesso sistema inaugurato in Trentino è stato utilizzato, con pieno valore legale, per un referendum sull'unione di due comuni⁷⁸. Le continue riforme elettorali ed il principio di sussidiarietà verticale hanno aperto il campo ad una frammentazione delle norme e dei protocolli in quello che era un panorama nazionale abbastanza uniforme: se da una parte il tentativo di rispondere efficacemente alle richieste e alle specificità locali trasmette senz'altro l'immagine di uno Stato attento al territorio, dall'altro la moltiplicazione delle procedure elettorali – diverse a livello nazionale e a livello locale – rischia di confondere il cittadino. Lo scenario che si prefigura è quello di un elettore che nella cabina può trovarsi di fronte schede con o senza indicazione delle preferenze, nelle quali il voto disgiunto è talora ammesso e talora no, o che addirittura vota con carta e matita per le elezioni politiche e sul *touchscreen* alle elezioni amministrative.

Da questa breve cronistoria dei tentativi di introdurre procedure automatizzate nei seggi elettorali italiani emergono due tendenze e due visioni del mondo solo apparentemente contrapposte: informatica ed elettronica vengono proposte alternativamente come soluzioni a disfunzioni ricorrenti o come catalizzatrici di ulteriori anomalie, siano esse accidentali o intenzionali. Se da una parte l'estensione della tecnologia a tutti i campi della vita è presagita come una inevitabile necessità, dall'altro si impone un movimento di resistenza, radicato nelle tradizioni, negli aspetti simbolici, nella ritualità e nella sicurezza data dalla ripetizione di un gesto divenuto abituale – se non nel contenuto, almeno nel modo in cui

⁷³ Vedi paragrafo 2.

⁷⁴ L. cost. 2/2001.

⁷⁵ Art. 84, l. prov. 2/2003.

⁷⁶ *Voter-verified paper audit trail*, cfr. nota 40.

⁷⁷ Durante le elezioni amministrative a Coredò, Fondo, Lomaso, Baselga di Piné, Daiano e in alcune sezioni di Trento nel 2005, a Peio e Cavedine nel 2006.

⁷⁸ Campolongo al Torre e Tapogliano, nel novembre 2007.



prende forma. Come anticipato nel precedente paragrafo, tuttavia, non esiste una soluzione tecnica che dia piene garanzie di affidabilità e di efficienza: il successo di una procedura riposa in chi la disegna, in chi la implementa a tutti i livelli e in chi la ispeziona. La legittimazione degli esiti elettorali da parte della società civile rispecchia dunque non tanto la fiducia nella procedura formale adottata per la consultazione, quanto il riconoscimento dell'autorevolezza delle istituzioni garanti di tale processo⁷⁹.

5. Prospettive

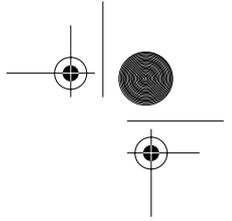
Gli studi elettorali sono abitualmente affrontati, nelle scienze sociali, dal punto di vista del comportamento di voto. Questo approccio prevede innanzi tutto l'analisi della complessa relazione esistente fra il voto espresso e fattori socio-economici (classe, occupazione, etnia, età, genere) e politici (tematiche affrontate e programmi dei partiti, modalità di svolgimento della campagna elettorale, popolarità dei candidati). Ma esiste anche la possibilità di osservare le elezioni non tanto nel loro contenuto specifico quanto nella forma che assumono gli strumenti e le procedure, storicamente e culturalmente determinate, che vengono proposte ed accettate per il confronto tra i candidati.

Come evento tecnico-burocratico le elezioni hanno catalizzato l'interesse dei media, dei partiti e degli elettori stessi, che osservano in maniera critica lo svolgimento delle procedure di scelta dei rappresentanti: le ormai ricorrenti bagarre post-elettorali, l'esistenza di un ampio spettro di termini specifici legati alle inadeguatezze di questo iter, così come la numerosità degli studi sull'interfaccia di voto come artefatto più o meno funzionale, dimostrano un interesse vivo e crescente nei confronti di questo fondamento della vita sociale. L'appartenenza a organismi sovranazionali ha però incentivato la possibilità di confronto tra protocolli e prassi diverse, non solo con l'obiettivo di uniformarli in vista di una condivisione ecumenica, ma soprattutto con l'auspicio di migliorarne la trasparenza, l'affidabilità e di conseguenza la legittimità.

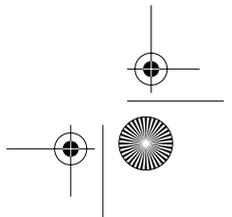
Ho quindi cercato di inquadrare il dibattito sull'automatizzazione dei sistemi di voto – con particolare riferimento al cosiddetto voto elettronico – in un panorama di continue innovazioni e di trasformazioni spesso impuginate per denunciare falle ben più profonde nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Dai casi presi in esame è evidente come lo stesso tipo di tecnologia possa infatti essere alternativamente utilizzato in modo del tutto strumentale da tecnocrati desiderosi di legittimare il sistema o da attivisti che mirano a individuarne le inadeguatezze. Accanto al rinnovamento tecnico della macchina delle elezioni, a livello nazionale come a livello internazionale si avverte piuttosto l'esigenza di sta-

⁷⁹ Sul problema della fiducia in istituzioni che demandano a terzi il controllo delle procedure elettorali, si veda Xenakis & Macintosh [2005].



bilire regole chiare e procedure di voto facilmente controllabili, utilizzando supporti (siano essi cartacei, meccanici o elettronici) che consentano la verifica e l'osservazione, nello spirito di una crescente domanda di *accountability* delle istituzioni. Sarà forse tale senso di responsabilità e di trasparenza a contribuire a riavvicinare i cittadini alla politica, più di quanto non possa essere fatto scegliendo un dispositivo di voto.



Riferimenti bibliografici

- ADVIESCOMMISSIE INRICHTING VERKIEZINGSproces (2007), *Stemmen met vertrouwen*. Ministerie van Binnenlandse Zaken en Koninkrijksrelaties, Den Haag.
- AGENTE ITALIANO (2006), *Il broglio*, Reggio Emilia, Aliberti,
- ANONIMO (2006), *Il broglio: la soluzione* 6books6.com <http://www.6books6.com/>
- BAIN HARRY M. JR. & HECOCK DONALD S. (1957), *Ballot position and voter's choice: the arrangement of names on the ballot and its effect on the voter* Detroit, Wayne State University Press.
- BETTINELLI ERNESTO (2001), «La lunga marcia del voto elettronico in Italia», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 46, pp. 5-48.
- BETTINELLI ERNESTO (2003), «The 'e-poll' system in the European electoral space: from prospect to project», in *Il Politico* 68, pp. 39-63.
- BILI FRANCO (2008), Colloquio informale con l'autrice, aprile [il sig. Bili è stato iniziatore e responsabile del progetto di voto elettronico del comune di Amalia].
- BRIGHT JAMES R. (1958), *Automation and management*, Boston, HBS Press.
- CALLEGARO MARIO e PEYTCHEVA E. (2003), *Electronic Voting Machines. A comparison applying the principles of computer-human interaction and computer-assisted questionnaires design*, Paper presentato alla 58^a Conferenza annuale dell'American Association for Public Opinion Research (AAPOR), 13-16 maggio, Nashville.
- CARD DAVID e MORETTI ENRICO (2005), *Does voting technology affect election outcomes? touch-screen voting and the 2004 Presidential Election*, NBER Working Paper N. 11309, University of California Berkeley <http://papers.nber.org/papers/w11309.pdf>
- CARTER CENTER (2005), *Observing presidential recall referendum in Venezuela* Carter Center, Atlanta.
- CHAUM DAVID (2004), Secret-ballot receipts: True voter-verifiable elections. *IEEE Security & Privacy* 2, pp. 38-47.
- CHIESA GIULIETTO e DE CARLO FRANCESCO (2006a), «Scrutinio elettronico e brogli in vista», in *Micromega*, n.5.
- CHIESA GIULIETTO e DE CARLO FRANCESCO (2006b), «Operazione brogli», in *Micromega* n.6.
- CHRISTIAN LEAH MELANI e DILLMAN DON A. (2004), «The Influence of Graphical and Symbolic Language Manipulations on Responses to Self-Administered Questions», in *Public Opinion Quarterly*, 68, pp. 57-80.
- COMMISSION ON Electronic Voting (2004), *First report of the Commission on Electronic Voting on Secrecy, Accuracy and Testing of the Chosen Electronic Voting System*, http://www.cev.ie/htm/report/download_first.htm.
- COMMISSION ON ELECTRONIC VOTING (2006), *Second report of the Commission on Electronic Voting on Secrecy, Accuracy and Testing of the Chosen Electronic Voting System*, http://www.cev.ie/htm/report/download_second.htm.
- COMUNE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO (2000), *Il sistema sperimentale di voto elettronico del comune di S.Benedetto del Tronto*, <http://www.comune.san-benedetto-del-tronto.ap.it/ePoll/rl00.html>.

- CONSIGLIO D'EUROPA (2004), *Legal, operational and technical standards of e-voting. Recommendation Rec(2004) and explanatory memorandum*, Strasburgo, Edizioni del Consiglio d'Europa.
- CORBETTA PIERGIORGIO e LEGNANTE GUIDO (2007), «Brogli immaginari e sindrome della cospirazione», in *Il Mulino* 2/2007, pp. 91-103.
- CORRIERE DELLA SERA.IT (2008a), «Berlusconi attacca: rischio brogli», 16 marzo,
- CORRIERE DELLA SERA.IT (2008b), «Schede elettorali confuse, voto a rischio», 5 aprile.
- CSCE (1990), *Document of the Copenhagen meeting of the Conference on the Human Dimension of the CSCE*, http://www.osce.org/documents/odihr/1990/06/13992_en.pdf
- DAMONTE, ALESSIA (2002) *Il rapporto sulle Regioni*, Roma, Formez.
- DDL C1895, 11 luglio 1984, *Norme per l'introduzione dell'elettronica e dell'informatica nelle operazioni di voto*, presentato su iniziativa dei deputati Battaglia, Dutto, Pellicanò, Arbasino, Arisio, Biasini, Castagnetti, Cifarelli, Da Mommio, Del Penino, Di Bartolomei, Di Re, Ermelli Cupelli, Fusaro, Germanà, Gunnella, La Malfa, Martino, Medri, Monducci, Nucara, Poggiolini.
- DDL C1896, 11 luglio 1984, *Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ai fini dell'introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali*, presentato su iniziativa dei deputati Fusaro, Dutto, Baslini, Russo Raffaele.
- DDL C2668, 13 marzo 1985, *Modifiche al sistema di votazione nelle consultazioni elettorali e introduzione del sistema automatizzato e meccanizzato per la votazione, lo spoglio e l'assegnazione dei voti*, su iniziativa dei deputati Pollice, Gorla, Calamida, Capanna, Ronchi, Russo Franco, Tamino.
- DDL C3101, 30 luglio 1985, *Nuovo sistema automatizzato di votazione e scrutinio per l'elezione del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, dei consigli regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali e per i referendum popolari*, su iniziativa dei deputati Stegagnini, Picano, Savio, Bonetti, Ricciuti, Carrus, Memmi.
- DDL C2408, 2 marzo 1988, *Norme per l'introduzione dell'elettronica e dell'informatica nelle operazioni di voto*, presentato su iniziativa dei deputati Dutto, Del Penino, Bogi, Bruni Giovanni Battista, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Firpo, Galasso, Grillo Salvatore, La Malfa, Martino, Medri, Nucara, Pellicanò, Santoro.
- DDL C2409, 2 marzo 1988, *Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ai fini dell'introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali*, presentato su iniziativa dei deputati Dutto, Del Pennino, Bogi, Bruni Giovanni Battista, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Firpo, Galasso, Grillo Salvatore, La Malfa, Martino, Medri, Nucara, Pellicanò, Santoro.
- DEAGLIO ENRICO e CREMAGNANI BEPPE (2007), *Uccidete la democrazia*, regia di Ruben H.Oliva [Video].
- DI MARIA ELEONORA e MICELLI STEFANO (a cura di) (2004), *Le frontiere dell'e-government: cittadinanza elettronica e riorganizzazione dei servizi in rete*, Milano, FrancoAngeli.

ELECTIONS ACT – AUSTRALIAN CAPITAL TERRITORY ELECTORAL COMMISSION (2006), *Electronic voting and counting*, <http://www.elections.act.gov.au/Elevote.html>.

ERIKSON ANDERS (A CURA DI) (2002), *Handbook for European Union Election Observation Missions*, Stoccolma, SIDA.

EVERETT SARAH P. (2007), *The usability of electronic voting machines and how votes can be changed without detection*, Houston, Rice University Press.

FELTEN ED (2005), *New study on effects of e-voting*, <http://www.freedom-to-tinker.com/?p=814>.

GARRITANO GIORGIA (2001), 26 secondi per votare, in *Mediamente*, 16 maggio, <http://www.mediamente.rai.it/docs/approfondimenti/010516.asp>.

GRASSI ORSINI FABIO e NICOLOSI GERARDO (2002), «Luci ed ombre della cyber politica: i governi online, il partito telematico», in *Storia e Futuro*, 1° aprile, <http://www.storiaefuturo.com/arretrati/2002/01/01/006/0003.html>.

HOUT MICHAEL e MANGELS LAURA, CARLSON JENNIFER, BEST RACHEL (2004), *The Effect of Electronic Voting Machines on Change in Support for Bush in the 2004 Florida Elections*, http://www.verifiedvoting.org/downloads/election04_WP.pdf.

KELLEY JONATHAN e MCALLISTER IAN (1984), «Ballot Paper Cues and the Vote in Australia and Britain: Alphabetic Voting, Sex and Title», in *Public Opinion Quarterly*, n. 48, pp. 452-466.

KIMBALL DAVID C. e KROPF MARTHA (2005), «Ballot design and unrecorded votes on paper-based ballots», in *Public Opinion Quarterly*, n. 69, pp. 508-529.

KITCAT JASON (2007) *Election Observer Handbook. May 2007 Elections*, Londra, Open Rights Group.

KRIMMER ROBERT e VOLKAMER MELANIE (2006), *Observing Voter's Anonymity: Guide on how to Observe Electronic Voting. Working Paper Series on Electronic Voting and Participation 1-2006*, <http://www.e-voting.cc/topics/wp/>.

LEGGE n. 22, 27 gennaio 2006, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 2006, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio domiciliare del voto per taluni elettori, per la rilevazione informatizzata dello scrutinio e per l'ammissione ai seggi di osservatori OSCE, in occasione delle prossime elezioni politiche», *Gazzetta Ufficiale* n. 23, 28 maggio 2006.

LEGGE COSTITUZIONALE n. 2, 31 gennaio 2001, «Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano», *Gazzetta Ufficiale* n. 26, 1 febbraio 2001.

LEGGE PROVINCIALE n. 2, 5 marzo 2003, «Norme per l'elezione diretta del Consiglio provinciale di Trento e del Presidente della Provincia», http://www.elezioni.provincia.tn.it/binary/pat_elezioni/testi_ufficiali/legge2.1151649212.pdf.

LODGE JANET (2000), «Making the elections of the European parliament distinctive. Towards e-uniform election procedures», in *European Journal of Law Reform*, n. 2, pp. 191-215.

LUNDELL JONATHAN (2007), *Second report of the Irish Commission on Electronic Voting*, in *Voting Matters*, n. 23, pp. 13-17.

- MARTENS TARVI (2007), *Internet voting in practice* [presentazione del sistema di voto via internet agli osservatori internazionali delle elezioni parlamentari], Tallinn, 7 marzo. [Alcune informazioni sono disponibili sul sito: <http://www.vvk.ee/>].
- MARTIRANO DINO (2008), «Amato e i sospetti: un Viminale “casa di vetro”», in *Corriere della Sera*, 12 aprile.
- MCCULLOGH B.D. e PLASSMAN FLORENZ (2004), *A Partial Critique of Hout, Mangels, Carlson and Best's “The Effect of Electronic Voting Machines on Changein Support for Bush in the 2004 Florida Elections”*, National Research Commission on Elections and Voting: New York, <http://election04.ssrc.org/research/critique-of-hmcb.pdf>.
- MCLUHAN MARSHALL (1964), *Understanding media: the extensions of man*, New York, McGraw Hill.
- MERCURI REBECCA (2002), «Explanation of voter-verified ballot systems», in *ACM Software Engineering Notes (SIGSOFT)*, n. 27.
- NEWMAN TERRY (2003) «Tasmania and the Secret Ballot», in *Australian Journal of Politics and History*. 49(1), pp. 93-101.
- OROFINO ANGELO GIUSEPPE (2002), *L'e-vote*, in Sarzana di S. Ippolito F. (a cura di), *E-government. Profili teorici ed applicazioni pratiche del governo digitale*, Piacenza, La Tribuna.
- OSCE/ODIHR (2005), *Election Observation Handbook. Fifth Edition*, Varsavia, OSCE/ODIHR Publishing.
- OSCE/ODIHR (2006), *Italia, Elezioni Parlamentari 9-10 aprile 2006*, Varsavia, OSCE/ODIHR Publishing.
- PISTONE FEDERICO (2001a), «In un paese della Valchiavenna sperimentato il voto elettronico», in *Corriere della Sera*, 14 maggio.
- PISTONE FEDERICO (2001b), «Veloce, sicuro, segreto: il voto elettronico funziona», in *Corriere della Sera*, 15 maggio.
- PROSSER ALEXANDER e KRIMMER ROBERT (2004), *The Dimensions of Electronic Voting*, in Prosser A. e Krimmer R. (a cura di), *Electronic Voting in Europe: Technology, Law, Politics and Society*, Bonn, Lecture Notes in Informatics, P-47.
- PUB. L. 107-252 (2002), *Help America Vote Act*.
- REGIO EDITTO n. 680/1848, in *Raccolta dei Regii editti, manifesti ed altre provvidenze dei magistrati ed uffizii pubblicati nell'anno 1848*, vol. XII, serie V, Torino, Tipografi-Librai Speirani e Ferrero vicino alla Chiesa di S. Rocco.
- REMMERT MICHAEL (2004), *Toward European Standards in Electronic Voting*. in Prosser A. e Krimmer R. (a cura di), *Electronic Voting in Europe: Technology, Law, Politics and Society*, Bonn, Lecture Notes in Informatics, P-47.
- [LA] REPUBBLICA.IT (2006), «Voto elettronico, Amato dice no», 29 novembre, <http://www.repubblica.it/2006/11/sezioni/politica/polemica-film-deaglio/stop-voto-elettronico/stop-voto-elettronico.html>.
- ROBSON CHRISTOPHER e WALSH BRENDAN (1974), «The importance of Positional Voting Bias in the Irish General Election of 1973», in *Political Studies*, giugno, pp. 191-203.

- SCOTT JOHN e MARSHALL GORDON (a cura di) (2005), « Legitimacy, Legitimation», *Oxford Dictionary of Sociology*, Oxford, Oxford University Press.
- TAEBEL DELBERT A. (1975), «The effect of ballot position on election success», in *American Journal of Political Science*, n. 19, pp. 519-26.
- TESTO UNICO 999, 24 settembre 1882.
- TESTO UNICO 2694, 13 dicembre 1923.
- UBALDESCHI LUCA (2007), «Berlusconi: “si vota presto. Ho già arruolato il mio esercito di scrutatori”», in *La stampa.it*, 4 ottobre, <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/politica/200710articoli/26335girata.asp>
- UNITED NATIONS (2005), *Declaration of Principles for International Election Observation and Code of Conduct for International Election Observers*, New York, UN Publishing.
- UPTON G.J.G. e BROOK D. (1974), «The importance of Positional Voting in British Elections», in *Political Studies*, giugno, pp. 178-190.
- VENICE COMMISSION (2002), *Code of good practice in electoral matters*, Opinion n. 190/2002 series, CDL-AD, 23 rev.
- WALKER JACK L. (1966), «Ballot Forms and Voter Fatigue: An Analysis of the Office Block and Party Column Ballots», in *Midwest Journal of Political Science*, novembre, pp. 448-464.
- XENAKIS ALEXANDROS e MACINTOSH ANN (2005), «Trust analysis of the U.K. e-Voting Pilots», in *Social Science Computer Review*, 23, pp. 312-325.

